

# Menozzi tra gli usi (e gli abusi) di una parola carica di significati

MATTEO AL KALAK

**P**arlare di crociate riporta il pensiero al Medioevo, a un'epoca di scontri tra Europa cristiana e Oriente islamico. Allora, allo snodo tra primo e secondo millennio (1095), papa Urbano II aveva invitato i fedeli a liberare i luoghi in cui Cristo e i suoi discepoli avevano dato avvio alla Chiesa: il pontefice spronava i cristiani a riprendere il santo sepolcro per guadagnare nuovamente un luogo dagli evidenti valori simbolici e sostanziali. Da quel lontano 1095 la parola "crociata" non è affatto scomparsa, né è stata usata solo per indicare l'azione di uomini armati - di fede e di strumenti offensivi - per recuperare qualcosa (terre, luoghi, oggetti o giurisdizioni) su indicazione della guida suprema della cristianità. Di crociate si parla e si è parlato a più riprese: si sono fatte crociate contro la rivoluzione, crociate contro ideologie considerate nefande, crociate spirituali, crociate di preghiera, crociate eucaristiche e così via. Ma sono davvero la stessa cosa? E realmente indicano la stessa battaglia? In questo percorso affascinante, fatto di parole e di idee, conduce l'ultimo libro di Daniele Menozzi

*(Crociata. Storia di un'ideologia dalla Rivoluzione francese a Bergoglio; Carocci, pagine 244, euro 23,00)*. Già docente di Storia contemporanea alla Scuola Normale di Pisa, Menozzi è autore di molti saggi sulla cultura cristiana, in particolare cattolica, e i suoi complessi rapporti con la modernità tra tardo Settecento e giorni nostri. Due secoli e mezzo in cui il lettore si ritroverà anche nel suo nuovo volume, capace di illustrare, in modo accessibile a un pubblico non specialista,

le trasformazioni e gli usi di un termine dietro cui si cela una concezione religiosa e, per molti aspetti, un'idea di convivenza tra società e culture differenti. L'inizio di questo cammino si situa al termine del XVIII secolo, quando il trauma della Rivoluzione francese e della scristianizzazione insinuarono nelle gerarchie ecclesiastiche la possibilità di fare ricorso a quell'antico strumento: sebbene vi fu chi invocò la crociata antirivoluzionaria, il pontefice e i suoi più stretti consiglieri proposero per una linea di prudenza, e non solo per motivi di carattere diplomatico. Ciò che, impercettibilmente, affiorava alla sensibilità del papa era la necessità di non prestare il fianco a usi troppo terreni di quello strumento, con il rischio di restare invischiato nel gioco delle potenze. Né un pontefice ugualmente soggetto alle avversità della storia come Pio IX ritenne che una crociata contro l'indebita fine del potere temporale dei papi potesse essere indetta. Attorno ai vertici della Chiesa furono tuttavia altri personaggi minori a sollecitare la crociata: ora per unire l'Italia o, sul fronte opposto, per contrastare le pretese sabaude. E questo doppio registro a emergere in tutto il libro di Menozzi: le cautele del magistero e le fughe

in avanti di esponenti e gruppi interni al mondo cattolico. Il momento di maggiore cesura è probabilmente rappresentato dal Novecento quando, complice il dramma della Prima guerra mondiale, della crociata si iniziò a impadronire sempre di più la politica: le crociate delle nazioni le une contro le altre, con una Santa Sede impegnata a denunciare l'inutile strage generata dalle armi. E crociata, tra le righe, fu quella indetta da Hitler con l'operazione Barbarossa - un nome che richiamava una crociata che si dirigeva contro la Russia bolscevica - o, ancora, la crociata di Franco, dipinto come soldato di Terra Santa investito dalla luce divina. A tutti Pio XII resistette spiritualizzando la guerra che si doveva combattere, e declinandola come ricorso all'armatura invisibile della fede contro i mali di una società che si distaccava dai valori dello spirito.

Menozzi si sposta infine sulla contemporaneità e su scenari che, in parte, stiamo ancora vivendo. Anzitutto, viene ricordata la discontinuità segnata da Giovanni Paolo II: un pontefice che, anche in vista dell'anno giubilare del 2000, si spese per purificare la memoria della Chiesa,

**Il momento di cesura fu la Grande guerra, quando del termine "crociata" si impadronì la politica mentre la Santa Sede era impegnata a denunciare l'«inutile strage»**

chiedendo scusa per gli errori del passato: tra i punti da ripensare, vi fu appunto l'esperienza delle crociate medievali. Il pontefice non esitò a condannare la violenza come mezzo di confronto tra religioni e, men che meno, come strumento di soluzione nell'incontro con l'altro. Nella ricostruzione dell'autore, una battuta in controtendenza è segnata dal pontificato di Benedetto XVI che, sotto vari aspetti, sfumò le posizioni del predecessore, salvo poi riprenderne alcune iniziative. Con Francesco, infine, il passaggio da un'ideologia di crociata a una condanna netta e senza distinzioni della stessa, si conclude: secondo Menozzi, papa Bergoglio segna l'epilogo dell'inversione di rotta impostata da Karol Wojtyła, aprendo una pagina nuova nel rifiuto di ogni logica di crociata da parte del cattolicesimo. Le pagine finali del volume lasciano trapelare la speranza dell'autore e il partecipato auspicio per una stagione nuova di dialogo tra le religioni che, certamente, trovano nelle parole di Francesco terreno solido su cui poggiare.

Fine osservatore delle dinamiche interne alla Chiesa cattolica nella sua relazione con la società, con questo lavoro Menozzi richiama l'importanza della prospettiva storica per la comprensione delle trasformazioni degli uomini e delle culture. Così, dietro una parola in cui si nasconde il più caro dei simboli cristiani - la croce - si scopre il combattuto rapporto tra fede e violenza, tra applicazione dei valori evangelici e rifiuto delle armi come elemento irrinunciabile.